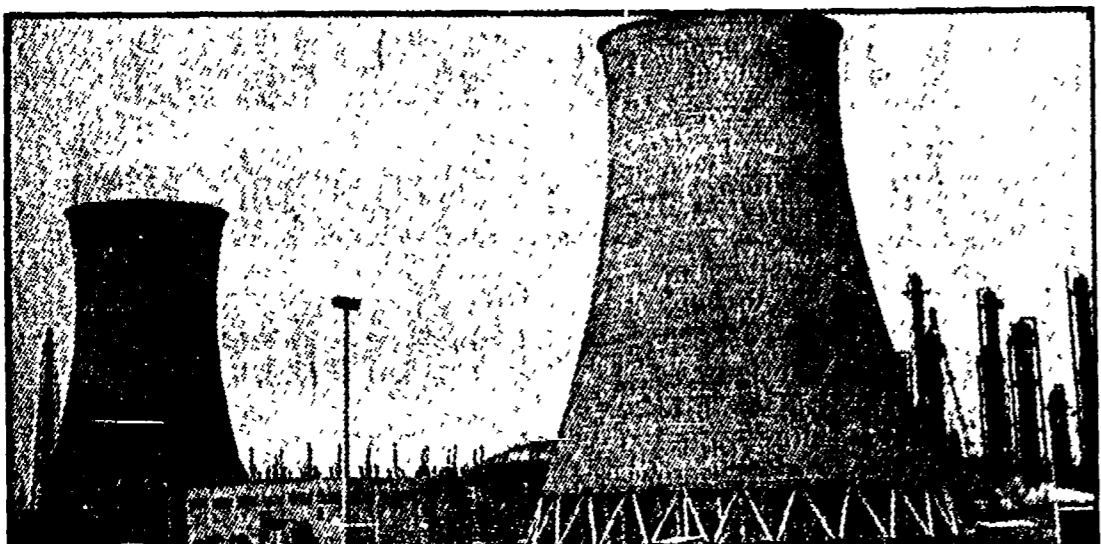


# Contraddizioni della città bizantina



# A Ravenna sono decisi a salvare anche l'aria

Ricca di monumenti e industrie, ma anche di venti a brezza, è fortemente inquinata dai prodotti che escono dai camini delle fabbriche - «No» della Regione ad una megacentrale a carbone



Il museo di Teodorico; nella foto sopra: la raffineria Eni lungo il canale Corsini a Ravenna

**Del nostro inviato**

**RAVENNA** — Ha un porto, è una città industriale, è un centro turistico. Ravenna, 138.024 abitanti, vive stridenti contraddizioni: antica capitale di un impero (quello bizantino) di cui conserva la bellezza delle opere d'arte, lo è oggi, assieme ad altre località, del sottosuolo petrolchimico. Ha l'esigenza di salvare le vestigia del passato (si parla di danni ai mosaici, salvaguardare le proprie marine per il turismo, non indebitarsi sul piano dello sviluppo economico e dell'occupazione. Conciliare, in buona sostanza e pur estremizzando, il tenore di vita con la guerra robotica. Innanzitutto, è cosa, come ben si comprende, delle più semplici. Eppure tutto di potrebbe dire, tranne che il Comune, la Provincia e la Regione non abbiano messo in moto i meccanismi per far questo. I monumenti, la città, «sprofondano»? Si tratta di intervenire sulle cause, prima che sull'azione di rimedio. E, a questo punto, il Comune di Ravenna, interessando di forme di approvimento idrico alternativo nella diga di Ridraccoli e nel Canale Emiliano-romagnolo, oltre che riducendo al minimo, con precise norme regionali, gli «emungimenti» delle acque sotterranee. Si cerca di salvare il mare, anche qui intervenendo sulle cause, e non solo come si usa con un termine che, in questo caso, è più appropriato che in altri, riducendo l'uso di determinate sostanze nell'agricoltura e nei detersivi (come il fosforo) e intervenendo per la salvaguardia della qualità delle acque dei fiumi che portano a mare (come il Po). In altri casi, come il Po, e poi gli scarichi industriali che si immettono in torrenti e fiumi. Neppure l'aria è esclusa dall'intervento.

Proprio a Ravenna, dove il problema s'è fatto acuto, anche per il particolare regime che vi hanno i venti (a brezza), si è tenuto un convegno promosso dalla Regione Emilia-Romagna e dagli enti locali ravennati. Si è trattato della presentazione dei risultati del lavoro della Commissione regionale di studio dell'inquinamento atmosferico nell'area industriale di Ravenna. La Commissione «Ravenna» — come è stata chiamata — ha avanzato proposte per un piano di risanamento. È frutto di un lavoro iniziato nel giugno del 1978 e conclusosi nel maggio dello scorso anno. Con esso è stato possibile individuare i principali fattori inquinanti: idrocarburi, tra cui molti prodotti tossici e sospetti cancerogeni; una gran quantità di ossidi di zolfo e di azoto; in più la formazione di inquinamenti secondari frutto delle mutazioni che i prodotti che escono dai camini delle industrie subiscono nell'aria per effetto, ad esempio, delle radiazioni solari; è il cosiddetto smog fotochimico. La Commissione ha formulato delle linee d'intervento che sarà compito del Comitato regionale contro l'inquinamento atmosferico dell'Emilia-Romagna (CRIAER) trasformare nella individuazione delle migliori tecnologie di abbattimento dei fumi e delle polveri e, soprattutto, nella fissazione di limiti per la emissione dei composti che inquinano.

Tutto dovrà essere combinato — per dirlo con l'assessore regionale all'Ambiente e alla Difesa del suolo, Giuseppe Chiochetti — a scelte urbanistiche sennò è corteggiato. Il primo provvedimento è il potenziamento

e la qualificazione della struttura di controllo sulle immissioni nell'aria delle sostanze a cui è dovuto l'inquinamento (la rete di monitoraggio).

Verrà anche predisposto un piano di emergenza per far fronte ad eventuali situazioni critiche, non escluse, in questi casi, il ricorso ad un provvedimento estremo, qual è quello della chiusura — sia pure a tempo definito — dell'impianto responsabile dell'emergenza. Di questo piano vi sono le premesse proprio in alcune prescrizioni dell'iberato dal CRIAER nel dicembre dello scorso anno, quando si è costituito l'impianto di controllo delle emissioni della SA-ROM (una raffineria privata, nata nell'ambito del regno dei petrolieri Montedison, l'ANIC (Industria chimica, del gruppo ENI) e l'ENEL. Significativo ed importante che i provvedimenti del CRIAER siano stati confermati da una sentenza del Tribunale Amministrativo Regionale (TAR) a cui le aziende interessate avevano fatto ricorso. Per certi versi assurdo appare il comportamento dell'ENEL.

In una situazione come quella di Ravenna, in una zona che vede elevati livelli d'inquinamento (Porto Marghera non è poi lontano) l'Ente energetico ha presentato la proposta di realizzazione di una nuova megacentrale a carbone. Il progetto prevede di fatto il raddoppio della potenza: già installata a Ravenna non tiene conto delle esigenze di contribuire — ognuno per la sua parte, competenze e possibilità — al necessario risanamento dell'area ravennate e non solo di questa. La reazione di Regione ed Enti locali, malgrado tale prima elementare constatazione, non è stata stizzosa.

S'è espresso un giudizio negativo sul progetto, proprio alla luce della constatazione che già oggi gli insediamenti energetici esistenti pongono il problema di sostituire gli impianti ormai vecchi con nuovi, ma dotati di più avanzati sistemi di limitazione degli elementi inquinanti. L'atteggiamento delle autorità locali è dunque quello di misurarsi sui temi concreti: per questo la Regione istituì una commissione di esperti con il compito di valutare tecnicamente il progetto dell'ENEL.

È stato il compagno Lanfranco Turci, Presidente della Regione, a sottolineare il senso di tale scelta: non è un expediente adottato per evitare di decidere prima delle elezioni amministrative ravennati, previste per il 12 giugno. La decisione di nominare l'equipe di esperti è stata ispirata all'opportunità di avere risposte precise sull'andamento ambientale che il progetto dell'ENEL potrà avere su una città già seriamente compromessa dal punto di vista ecologico come è Ravenna. In ogni caso la decisione non passerà sulla testa dei ravennati, ma sarà concordata con gli enti locali dopo un confronto con tutti coloro che ad esso saranno disponibili.

Il compagno Turci ha precisato che la Regione è già fin d'ora contraria all'ipotesi di realizzare a Ravenna una centrale da 1.430 megawatt, mentre l'ipotesi di un impianto di potenza minore è subordinata alle risposte che darà, appunto, la Commissione di esperti.

Giovanni Rossi

# La trattativa fra USA e URSS

Reagan», scriveva ieri la rivista, «è un rapido riferimento a «suo» affidato a Vladimir Bogaciov, qualificando come «costruiti sulla sabbia» tutti i calcoli di certi circoli statunitensi circa un mutamento nella chiara e netta e vocabile posizione dell'URSS verso l'opzione zero e la proposta intermedia di Reagan».

Stando così le cose — e non v'è cenno all'orizzonte che possa far pensare che muteranno, almeno per il momento — resta difficile capire come potranno mai essere stabiliti, quando fra circa un mese e mezzo,

dovranno nuovamente incontrarsi a Ginevra.

Mosca ha voluto chiudere rapidamente ogni varco alle illusioni e sembra che questa continuità ad essere la sua preoccupazione principale. «Ha fatto — per questo — nella forma più solenne possibile, impegnando direttamente Andrej Gromiko in una conferenza stampa in sé di tutto inconsueta, e condotta, in modo ancora più inconsueto, all'americana di fronte a milioni di telespettatori. È evidente che il capire come potranno mai essere stabiliti, quando fra circa un mese e mezzo,

senza ostentato da Gromiko nel corso della sua lunga esposizione — che la scelta sovietica è indirizzata: per rendere ancora più esplicito il rischio che comporta, per il vecchio continente, una adesione acritica alla impostazione adottata da Washington. In altri termini Mosca ha inteso far sapere agli europei che la proposta intermedia di Reagan, espressa in quella forma e con quei contenuti, introduce una novità sostanziale nella situazione: indicando il pericolo di una effettiva installazione anche di un numero limitato di

correctamente interpretato. Sembra insomma che Mosca consideri sempre più importante costruire un clima internazionale «esterno» alla sala degli incontri di Ginevra che ne influenzi considerevolmente il contenuto. Che abbia scelto di suonare l'allarme anche per ottenere in tempo una adeguata drammatizzazione e per frustrare un eventuale tentativo di tranquillizzazione dell'opinione pubblica, soprattutto da parte di governi europei più corrali che nel passato alla linea Reagan.

Giulietto Chiesa

# I commenti in America

ranno molto cauti nelle prossime settimane per non smentire la convinzione diffusa nell'opinione pubblica americana che Mosca ha accettato di Washington nella ricerca di un accordo sul controllo delle armi. Ma queste opinioni stanno ad indicare che analoghe preoccupazioni corrono al vertice degli Stati Uniti e, più in generale, tra gli specialisti e tra i commentatori politici, specie dei grandi quotidiani.

«Una persistente rigidità sovietica di fronte a una disponibilità americana a rientrare in qualche modo il tentativo missilistico europeo. Al contrario, sui quotidiani degli Stati Uniti (negli editoriali, nelle colonne scritte da uomini di spicco delle rubriche delle lettere dei lettori) si registrano con obiettività le ragioni che il ministro del Tesoro ha adottato per definire «inaccettabile» il piano Reagan: il non voler calcolare, da parte americana, che i missili francesi e inglesi sono pur sempre sotto il comando sovietico; il voler trascurare la

minaccia che fanno gravare sull'URSS le testate atomiche che gli americani hanno installato sugli aeroplani nelle basi aeree europee e sulle navi che incrociano in acque vicine al territorio sovietico.

A queste notazioni occorre aggiungere il grande rilievo che nella stampa americana — e che è tipico della diplomazia sovietica assumendo atteggiamenti durissimi di governo e delle forze pacifiste europee. I mass-media statunitensi, insomma, sottolineano che ciò che il dipartimento di Stato

Aniello Coppola

# I confini caldi del Nicaragua

queste parti — mi dice ancora eccitato per la battaglia appena terminata — e ci siamo messi in allarme. Facciamo dei turni di quaranta volontari per volta, perché non abbiamo abbastanza armi. Questa mattina alle 4 mi sono alzato perché sapevo che questa era l'ora critica. Sono arrivati i primi compagni e granate, munizioni. Davanti alla piccola sede della milizia, si riuniscono i volontari. Sono tutti contadini del villaggio. Alcuni giungono in elicottero e altri a cavallo. Il segretario di base è in testa, altri anziani, tra con una parvenza di divisa. «Io ho sei figli — dice dal suo posto — ma una formazione una giovane donna — e quando è cominciata la sparatoria il mio messaggio era: «Non si muova a loro perché sono sola. Ma poi sono corsa a prendere il mio fucile».

Esther Bustamante ha diciotto anni, è arrivata in questo paese con la madre, la signorina Carolina di un anno. Di fianco la madre Maria. Sono in piedi nel cortile e mi dice: «Questo è il luogo dove si va a caccia di Celia Gomez di 18 anni disperata, piangono. Il 16 novembre scorso — dice con un filo di voce Maria Elena — la nostra casa sui monti mia mamma e mia sorella. Un contadino che ha visto la signora Gomez, ha detto che mi madre era legata e Maria Asuncion, un passo indietro, piangeva. Di mia

mamma non si sa più niente. Aveva aiutato la «compa», dicono che per questo la guardia ha ucciso la mamma. La sorella è tornata questa mattina, sicuro che l'hanno obbligata».

Foche ore prima, sulla piazza polverosa del paese di Santa Clara, una decina di chilometri prima di El Limon, parliamo al soldato William, mentre altri militari di uno strano esercito fatto di ragazzi con capelli lunghi, con trecce e con fazzoletti avvolti attorno al collo o sui calci dei fucili, stanno seduti cercando di rinfrescarsi alla scarsa ombra. «Questi qui — dice parlando dei somocisti — non possono certo vincere. Torturano, ammazzano, terrorizzano. Il nostro è il desiderio del popolo. Guadalupe, che ho imparato a leggere e scrivere qualche mese fa proprio su questa montagna».

Il capitano dell'esercito Ocarlos Torres, è un giovane di una trentina d'anni, baffi spioventi, faccia intelligente, un parlare sciolto e disinvolto. Nella base militare poco fuori Santa Clara ci spiega l'andamento delle operazioni nella zona che comanda quella di Quilich. «Il nostro settore sono estrati due gruppi per complessivi settanta uomini. Il primo comandato dall'ex capitano Velazquez che aveva infiltrato nel settore la scuola della guardia di Somoza, Benito Bravo, l'altro guidato da un ex ufficiale

che si fa chiamare «il suicida». Dovevano conquistare zone di territorio per proclamare un governo libero. Ma le uniche azioni che sono riuscite a fare sono state: linciarne una azienda statale, sparare ad una autoambulanza uccidendo l'autista e ferendo l'infermiera, uccidere le tecniche della riforma agraria. In questi giorni ci salire su una jeep e dopo un'ora di viaggio su una strada in terra battuta, guardando ruscilli e torrenti, arriviamo a Quilich nella mattina della domenica di Pasqua. Sembra un quadro da Far West, con la gente col vestito buono che si aggira per le vie polverose, con i cavalli fermi davanti al bar, coi cantieri aperti e pieno di erbe davanti al paese. Ma qui ci sono i miliziani e i soldati in uniforme mimetica: chi ogni tanto passano su una jeep e camion. «Ma che territorio conquistato — dice il partito capitanato da Ocarlos Torres — comanda la piazza — non hanno mai potuto prendere nemmeno un villaggio». Ocarlos Torres mi era cominciata prestissimo, alle 5 del mattino, quando la voce di don Fernando Martinez, moltiplicata dagli all'opario quasi montati su una antenna radio nel centro di Jalapa ha cominciato a scandire: «Cristo è risorto, fratelli, nel paese di San Juan de los Rios». Cristo era morto nella morte dei nostri fratelli assassinati, aveva sofferto nelle sofferenze dei torturati, era risorto con la distribuzione di Managua e qui a Jalapa, nel nuovo Nicaragua, un nuovo giorno per tutti, nella salute del risorto della distribuzione a tutti delle terre, nella speranza di un paese diverso. Vi invito tutti alla processione

Giorgio Oldrini

# È morta Gloria Swanson

muta e pronuncia una sola parola, il suo nome. «Non c'era, ma aveva lei con una piccola imitazione di Charlie, in cui era talmente versata fin dal 1924, quando l'aveva fatta ancor meglio in Maschieta di Allan Duan, che lo stesso giorno, vedendo in una foto un'immagine propria».

E poi, in quella funerea villa barocca con piscina mortale, c'erano, accatastati in sala da pranzo come in cameriere, letti, sedili, frammenti e spezzoni del suo periodo d'oro. Si ammirava in fotografia il suo giovane volto in primo piano, il nasino impuntato, il mento rotondo, gli azzurrissimi e larga bocca sensuale. Si godevano ancora, magari per sorriderne, le sofisticate toilettes che, dal fatto dei pennacchi ai lunghi strascichi a tendaggio, agghindavano quella miniatra di femmina tra giri serpentine di perle e di frange. Il languoso tango danzato con William Holden ripeteva ora l'età d'oro di Sam Wood, anno 1922, in cui questa creatura fatale venuta da Chicago attirava e respingeva, secondo il suo capriccio, i principi dei sedotti attori latini: Rodolfo Valentino.

Nella prima metà degli anni Venti, la regina della moda era lei, e i manichini di Vogue erano i suoi volti e la sua immagine e somiglianza. Dettavano legge i suoi abiti stilizzati, i suoi turbanti eccentrici, il trucco pesante alle labbra, il «negro» boccino da malardi, i turchi altissimi, le collane che accarezzavano il suo petto come le decorazioni di un generale. E veniva imitata ancora nel 1928, quando una foto di lei, come Marion Davies (la proietta di Hearst), il magnate della stampa che fece per lei le folte documentarie nei Cieli impalpabili di Bron Wallek, si ispirò a Gloria Swanson in uno degli ultimi film americani.



zione Joseph Kennedy, il padre del futuro presidente degli Stati Uniti. E si può anche capire. D'altronde Stroheim non imputò mai a lei, bensì all'avvento del sonoro, la sciagurata sospensione del film.

Nella parabola immaginata dall'autore, l'orfanello diventa regina (la regina Kelly, appunto) dopo essere passata attraverso un bordello africano, le cui tremende sequenze girate da Stroheim sono state recuperate di recente, e che nel 1928 non avrebbero trovato nessuna censura disposta a lasciarle passare. Comunque, se la prostituita Kelly non potè giungere in porto, si giunse lo stesso anno la prostituita Sophie Thompson. Il film ribattezzato in Italia (si direbbe da un burocrate ante-litteram) Tristana e la maschera, ma più conosciuto come Pioggia dal titolo del racconto di Somerset Maugham e delle riedizioni sonore interpretate da Joan Crawford quasi subito, e molto più tardi da Rita Hayworth.

Per fortuna che la Swanson era ancora «muta» e così non si sentivano le parole del suo personaggio. Però bastarono le moenze sinuose, le labbra cariche di rossetto, lo sbrindellato abito tropicale a togliere il sonno al supercapone Will Hays, come lo togliano sullo schermo al fanatico missionario Lionel Barrymore che strabuzzò gli occhi dal desiderio: «mentre il sergente dei mari Basul Wolski, qui anche attore oltre che regista, un occhio lo perdeva davvero, a causa di un incidente sul set che da allora lo avrebbe costretto a presentarsi con la sua famosa benda nera da pirata».

Bei tempi eran quelli, ma per motivi sentimentali l'attrice preferiva ancora l'immagine francese del 1928, quando girando Madame Sans-Gêne in costume nepo-

**Direttore**  
EMANUELE MACALUSO

**Condirettore**  
ROMANO LEDDA

**Vicedirettore**  
PERO BORGHINI

**Direttore responsabile**  
Guido Dell'Aquila

**Editoria S.p.A. «L'Unità»**

**Stabilimento tipografico**  
G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19  
00185 Roma

**Iscrizione al n. 243 del Registro**  
Stampa del Tribunale di Roma

**Iscritta come giornale murale**  
nel Registro del Trib. di Roma n.  
4555

**DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE:** Milano, via Feltrina, 75 - CAP 20100 - Tel. 6440 - 19 linee - fax 00185 - Telex 4.95.12.51-2-3-4-5 - TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 110.000, semestre 54.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 260.000, semestre 135.000 - Con L'UNITÀ DEL LUNEDÌ ITALIA (con libro omaggio) anno L. 130.000, semestre 65.000

**La Segreteria Nazionale dell'ANCI**, le compagnie e i compagni della Direzione, sono fraternamente vicini ai familiari e al compagno Glauco Trovati, per la dolorosa scomparsa del caro papà

**ICILIO TEODORI**  
combattente antifascista ed ex Segretario Nazionale del Sindacato ENIT LOCALI

**PIETRO RICORDY**  
La moglie e i figli sottoscriveranno in nome loro lire 50.000 per l'Unità. Roma, 4/4/1983

**Ugo Casarighi**